

# 1978 - Processo per il tentato omicidio di Antonio Poliseño

Messaggero / Domenica 4 giugno 1978 Pag. 7

## di TOMMASO FERRARA

Ci son voluti quasi due anni (e un giudizio della Cassazione) perché un uomo che aveva sparato sei colpi di pistola contro un pregiudicato (in un tentativo di estorsione o di vendetta per motivi d'onore) venisse ritenuto colpevole di tentato omicidio, rinviato a giudizio e quindi arrestato. Protagonista di questa storia di palleggiamenti giudiziari è un commerciante di Montesacro, Edmondo Cesaroni di 40 anni che alcuni giorni fa si è visto notificare un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Ilario Martella, al quale la su-

prema Corte aveva rimesso gli atti di un processo sospeso in cui il Cesaroni era imputato, sempre per i sei colpi di pistola, di lesioni volontarie aggravate.

I fatti risalgono al 12 agosto di due anni fa e non si sa bene se hanno per sottofondo effettivamente un tentativo di estorsione ai danni del commerciante da parte di un pregiudicato suo amico, Antonio Poliseño di 39 anni, oppure di un approccio vendicativo nella presunzione che Edmondo Cesaroni insidiasse la moglie dell'amico, Loretta Astorri. Sta di fatto che il Poliseño, la mattina del 12 agosto 1976, si pre-

senta nel negozio di Cesaroni una rivendita di motociclette di viale Adriatico 121) e dopo poco ne esce ferito da sei colpi di pistola Flobert calibro 6,35.

Agli agenti del IV Distretto lo sparatore disse, ovviamente, di essersi dovuto difendere dal bandito che, con una grossa pistola, lo minacciava dicendogli a brutto muso: « Frocio! Non si ho più i soldi. Questi lavcri li debbo fare da me. Mi servono i soldi. Dammi tutto quello che ci hai. Dimmi dove hai i soldi che sennò ti sparo in bocca ». Dato il « curriculum » del sorvegliato speciale Antonio Poliseño, il rapporto della polizia inviato al magistrato precisava a carico del Cesaroni il reato di eccesso colposo di legittima difesa.

Il giudice istruttore, Giuseppe Paci, fu invece di diverso avviso e andò un tantino più in là rinviando a giudizio lo sparatore, tra l'altro, per lesioni personali in quanto — a suo giudizio — « le risultanze della perizia e l'uso cosciente di una pistola Flobert consentono di escludere l'intenzione omicida, nonostante la direzione dei colpi ». Come dire che il reato commesso dal Cesaroni era dello stesso peso di quello commesso dal suo presunto aggressore, il quale (pure lui imputato di lesioni personali) gli aveva invece soltanto pestato un occhio con un pugno. A nulla era, infatti, valso l'intervento del difensore del Poliseño, avvocato Pasquale Ciampa

contro il quale venne addirittura minacciata un'azione disciplinare per aver invitato la procura della Repubblica a formalizzare l'istruttoria perché il giudice istruttore valutasse « serenamente e senza prevenzioni » i reati commessi da « persona finora lasciata impunita » ai danni del suo assistito.

Alla udienza del 16 gennaio scorso, tuttavia, i nodi vengono al pettine. Il Tribunale, esaminati i capi di imputazione e valutata la istanza dell'avvocato Ciampa, solleva infatti conflitto di competenza presso la Cassazione in quanto, anche per i giudici, non si poteva parlare di lesioni personali di Cesaroni ai danni di Poliseño bensì di un vero e proprio tentativo di omicidio, reato per il quale non è competente il Tribunale ma la Corte d'Assise.

Due mesi fa, il verdetto della suprema Corte (« Da una sommaria valutazione degli elementi di carattere obiettivo — arma adoperata, reiterazione dei colpi, zone vitali del corpo della vittima prese di mira e colpite — e subiettivo — minacce di morte — messe in evidenza dal tribunale, non può senz'altro escludersi la più grave ipotesi criminosa di tentato omicidio di competenza della corte d'Assise di Roma ») e di conseguenza il mandato di cattura firmato dal dottor Martella perché Edmondo Cesaroni attenda il processo non più a piede liber